

PROVINCIA DI UDINE.

IN CITTÀ.

MONUMENTI UDINESI.

Castello. – Sebbene pei restauri del Castello di Udine il Ministero avesse concorso con L. 18000, fu chiesto e concesso un ulteriore sussidio di L. 36000. Il Ministero aveva prima annunciato che L. 30000, avrebbero gravato sul fondo comune a disposizione dei monumenti, e L. 6000 sulla dotazione regionale; poi, per le spese incontrate per la creazione delle nuove soprintendenze, tutta la somma gravò sulla dotazione regionale, nel momento in cui il bilancio regionale era più gravato che mai da impegni vecchi e da bisogni sempre rinascenti.

L'Ufficio sin da principio aveva osservato che si deve distinguere ciò ch'è vero restauro a vantaggio esclusivo del monumento e ciò ch'è modificazione a comodo del Comune, dicendo che se il concorso era giustificato nel primo caso, non lo era nel secondo.

Il primo sussidio di L. 18000, un quinto circa della prima spesa prevista, fu interamente pagato e sul secondo di L. 36000, fu pagata la prima rata e domandato il pagamento della seconda, restando stabilito che il pagamento deva farsi sempre nella stessa proporzione del quinto della spesa del lavoro realmente eseguito.

Associandosi al voto della Commissione provinciale, l'Ufficio prega il Comune di porre sull'arco ricostruito una lapide che ricordi la prima ubicazione, la demolizione, la ricostruzione, così da togliere ogni dubbio di falsificazione della storia, e il Municipio ha accondisceso.

PALAZZO DEGLI UFFICI MUNICIPALI.

Nel gennaio 1910 il Municipio presentò per l'approvazione il progetto d'Aronco per la costruzione del nuovo palazzo degli Uffici municipali, che ha per conseguenza la demolizione di due case antiche in via Rialto; una, la cosiddetta casa veneziana, notevole per l'architettura ogivale del secolo XIV, l'altra, la casa Susanna ornata d'affreschi sulla facciata. Per queste due case soltanto il progetto interessava l'amministrazione dell'arte antica, e tanto l'Ufficio, che la Commissione provinciale, hanno fatto il possibile per conservarle. Ma il Municipio da una parte prometteva che la casa veneziana sarebbe stata ricostruita altrove, cogli stessi materiali, e dell'altra parte la casetta imprigionata nel vasto palazzo moderno avrebbe fatto dire allo spettatore: *Io non so chi tu sia, nè per che modo venuta se' quaggiù*, e le due case furono sacrificate, coll'impegno della ricostruzione altrove per la prima, e della conservazione degli affreschi per la seconda; impegni che sono consolazioni per chi non ne può aver altre, e che tengono, sinchè tengono.

MONTE DI PIETÀ.

Vendita candelabri. – La Commissione provinciale approvò la vendita di candelabri del secolo XVII, perchè non ritenne che potessero esser compresi nell'articolo 2 della legge 12 giugno 1902 n. 185, allora vigente, e l'Ufficio osservò che se non erano compresi nell'art. 2 potevano esserlo nell'art. 4: e tornò a ripetere ciò che si stenta, a quanto pare, a comprendere, che cioè le Commissioni provinciali non hanno che un voto consultivo e che solo la voce del Ministero può darvi esecuzione. Il R. Prefetto annunciò poi all'Ufficio che si aveva rinviata la vendita.